

Torino, 300 film lunghi & corti

Parte oggi il festival. E Stefano Della Casa è il nuovo direttore

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO Suona un po' come un'ingiustizia, ma nelle ultime settimane si è parlato del Torino Film Festival (che inizia oggi, nella multisala Reposi di via XX Settembre) soprattutto perché il suo direttore Alberto Barbera è divenuto responsabile del settore cinema della Biennale. Casi di calciomercato tra festival in cui la manifestazione torinese è sembrata passare un po' in secondo piano, e non sarebbe giusto: alla 16esima edizione, l'ex Torino Cinema Giovani rimane il festival più ricco, più se-

guito, meglio organizzato d'Italia. Da oggi al 28 novembre vanno in scena a Torino quasi 300 film, lunghi e corti. Qui possiamo citarne solo alcuni, e allora tanto vale partire da un gigante e da un esordiente. Il gigante è Orson Welles perché Torino presenta in prima europea la versione restaurata dell'*Infemale Quinlan*, riproposta negli Usa con successo: ci ha pensato il montatore Walter Murch a rimontare il film in base alle famose 58 pagine di indicazioni lasciate da Welles medesimo. L'esordiente è italiano, si chiama Gabriele Muccino, ha 31 anni e ha girato un film, *Ecco*

fatto, molto divertente: possiamo anticiparvi che è una piccola scoperta, un film decisamente di un altro pianeta rispetto alla media degli esordi italiani. È una commedia sulla gelosia: un tema antico che Muccino ha riscritto in modo fresco, giovane, accattivante. Fra gli altri cineasti che vedremo, di persona o sullo schermo, a Torino, possiamo citare alla rinfusa i nomi di Robert Duvall, Spike Lee, Jonathan Demme (con un documentario sul cantante rock Robin Hitchcock), Davide Ferrario con *Comunisti*, Mimmo Calopresti protagoni-

sta di un cine-incontro con Riccardo Fredda, Robert Kramer intervistato da Alberto Signetto, Todd Haynes con *Velvet Goldmine* già lodato da Cannes, l'austriaco Michael Haneke e il marsigliese Robert Guédiguian ai quali vengono dedicate delle retrospettive, Ken Loach che chiude con *My Name Is Joe...* E poi c'è Stefano Della Casa. Che non è un cineasta ma ha visto più film di tutti i registi citati messi assieme. Da anni cura le sezioni «Spazio Italia» e «Spazio Torino». È da pochi giorni è il nuovo direttore. A lui, e a Barbera, i più fervidi auguri.

PERUGIA

Da oggi «Cartoombria» in rassegna le novità dell'animazione digitale

«Cartoombria», anno quarto: nuova edizione e nuova direzione per la rassegna promossa dalla Fondazione Umbria Spettacolo, quest'anno dedicata alle tecniche di animazione digitale. Articolata in una decina di sezioni, la rassegna perugina (Teatro del Pavone, da oggi al 22 novembre) presenterà un'ampia retrospettiva di «precursori» della computer animation. Per gli effetti speciali, incontro con Luca Prasso, della Pacific Data Images, la società che assieme alla DreamWorks ha prodotto «Z la formica». Tra le curiosità, due sorprendenti animazioni: «Virtual Bill Highlights» con un Bill Clinton non più presidente ma anchorman televisivo; e «One Night» di Jordi Moragues, una versione di Giulietta e Romeo con protagonisti due lattine di Coca Cola e di Pepsi Cola.

RAI

Si chiamerà «T3» il nuovo Tg della terza rete? Lo propone il direttore

Si chiamerà «T3» il nuovo Tg che da gennaio sostituirà l'attuale «Tg 3», unificato con la Testa Giornalistica Regionale (Tgr)? La proposta è del nuovo direttore Ennio Chioldi che l'ha lanciata intervenendo in collegamento da Roma alla presentazione milanese del programma di Maurizio Losa *Mille & una Italia*. Chioldi, che all'inizio di novembre ha presentato il piano editoriale, ha specificato che Milano potrebbe contribuire al nuovo progetto con un'edizione nazionale di mezz'ora del telegiornale, in onda alle ore 12. «A Milano - ha aggiunto Chioldi - sarà inoltre affidata l'informazione economica. L'obiettivo è il decentramento, non inteso soltanto come realizzazione di idee pensate al centro, ma come ideazione e produzione di progetti autonomi».

La rivolta degli enti lirici

A Roma la protesta. «Ora il governo ci ascolti»

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE Lo Stato per il '98 assegna 930 miliardi ai 13 ex-enti lirici, diventati fondazioni, la presidenza del consiglio ha redatto una bozza di decreto che stabilisce nuovi criteri sull'assegnazione dei fondi e tra i destinatari dei fondi nasce un vespaio: i responsabili dei teatri ieri si sono riuniti come Anels (Associazione enti lirici) a Roma, e ben sei teatri, la Scala di Milano, la Fenice di Venezia, il Comunale di Firenze, l'Opera di Roma, l'Arena di Verona e il San Carlo di Napoli, in un documento

DA MILANO A NAPOLI
Bocciato senza appello il decreto che stabilisce nuovi criteri sull'assegnazione dei finanziamenti

bocciano senza appello il testo che dovrà passare l'esame della conferenza Stato-Regioni prima di essere approvata dal Consiglio di Stato. Perciò il presidente dell'associazione, Iorio del teatro di Trieste, ha avuto mandato di discuterne a quattro occhi con il ministro per i beni culturali e spettacolo Giovanna Melandri. Mentre sono più concilianti quei teatri che ogni anno ricevono meno contributi.

Sotto accusa sono soprattutto i (testuale) «indicatori di rilevazione della produzione»: sono punteggi, da usare poi come parametro per i contributi, che assegnano 10 punti agli allestimenti lirici con almeno 101 presenze artistiche, 5 a quegli con meno di cento artisti, 3,5 punti al balletto con orchestra, 2,5 ai concerti sinfonico-corali (ma quelli di Santa Cecilia a Roma valgono 5 punti), un punto ai concerti da camera, mezzo alle opere in forma di concerto. All'Arena di Verona il punteggio viene dimezzato comunque. E tutti contesta-

no, all'unanimità, il fatto che questi parametri valgano per il '98, a bilanci in chiusura, quando i teatri musicali devono invece già pensare al 2000 e oltre.

Tra i più arrabbiati ci sono i fiorentini. «Sono criteri inaccettabili, tendenti all'appiattimento, disincentivanti rispetto alle produzioni di maggior impegno», afferma il sindaco Primitivo, allineandosi a posizioni analoghe del sindaco di Venezia Massimo Cacciari e annunciando un ricorso contro il testo. Il direttore artistico del Maggio musicale, Cesare Mazzonis, contesta da un lato «l'assoluta intemperanza, l'assurdità del momento, quasi illegale», dall'altro accusa: «Si vuole privilegiare la quantità a danno della qualità. Così un bel Don Giovanni vale meno di un'opera di routine. Per non dire della penalizzazione delle stagioni sinfoniche o, peggio, del corpo di ballo: dobbiamo licenziarlo?» Mario Messinis, sovrintendente della Fenice, non è meno tenero: «Si fanno valutazioni quantitative piuttosto che culturali, non si valuta la qualità. Smentendo, con i fatti, quello che l'ex ministro Veltroni auspicava con la nascita delle fondazioni. Perché così si cancella tutta la musica contemporanea, tutto il lavoro di ricerca, lo sforzo di far conoscere tutta la musica che, anche se siamo fondazioni, deve rientrare tra i nostri compiti. Sono criteri che vorrebbero ratificare la conservazione del repertorio dell'800 ai danni del '700, della musica contemporanea. E chi ha un corpo di ballo dovrà sacrificare l'attività coreografica». Diversa è l'opinione di Giorgio Balmas, sovrintendente del Regio di Torino: «Non concordo con chi boccia il testo: è importante che i fondi non siano più ripartiti solo in base alle medie storiche dei fondi statali assegnati nel passato, si rimuove qualcosa dopo anni di incrosta-



Una immagine della Scala di Milano

zioni. Certo che se qualcuno sale, qualcun altro scende». Ma il direttore artistico del Regio Claudio Desderi è perplesso: «Il giudizio è difficile: ci sono incongruenze inaccettabili, come quelle sui 100 più un artista per le opere. Chi come me dovrebbe essere stimolato a produrre di più, tenendo conto di costi, incassi, così non viene stimolato». Nicola Costa, di Genova, non è troppo preoccupato: «È un disperato tentativo di dividere una torta ridotta e rimasta quella di 7-8 anni fa. Ci saranno feriti, certo, i più grossi temono un ridimensionamento. Ma si cerca di scongelare un'ingiustizia che ci penalizza e che voleva i fondi distribuiti secondo quanto è stato assegnato in passato». E come lui, contro la cosiddetta «media storica», la pensa il sovrintendente di Cagliari Meli: «La bozza non è l'ideale, ma è un segnale importante».

POLEMICHE

Arcigay contro Raitre per la sospensione di «Oltre la notte»: «Vogliamo il permesso per proiettarlo nelle nostre sedi»

L'Arcigay contro Francesco Pinto, direttore di Raitre. Pomo della discordia: la sospensione di «Oltre la notte», il programma realizzato da Alberto D'Onofrio e dedicato al «popolo della notte». Una sospensione, commenta in una nota il presidente nazionale di Arcigay Sergio Lo Giudice, che arriva dopo «la censura della parodia di Cinzia Leone contro l'omofobia signora Fini». Nella sua protesta l'Arcigay denuncia «con forza l'atteggiamento moralistico nei confronti di quanto non rientri in canoni morali che abbiamo il gradimento del Vaticano. Lo sguardo rivolto da D'Onofrio sulla vita notturna permet-

terebbe, invece, di scoprire che dietro la rispettabilità di facciata di una società da «mulino bianco» esistono storie individuali ed esperienze essenziali differenti che non possono essere sacrificate sull'altare dell'ipocrisia».

Ma se la Rai ha deciso di non proiettare il programma, perché non lasciare comunque che il filmato sia visto, ad esempio nelle 70 sedi dell'Arcigay? Sia l'associazione che il regista Alberto D'Onofrio chiedono a gran voce a Pinto il permesso per proiettare la serie nei festival, nei centri sociali, nelle sedi Arci. Senza il permesso della Rai infatti non è possibile proiettare il programma in spazi pubblici.

Nessuno scandalo per Fassbinder

A Milano la pièce «antisemita»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Preceduto dallo scandalo che ancora si accompagna ai film, ma, soprattutto, al teatro di Rainer Werner Fassbinder, scomparso sedici anni fa, debutta finalmente al Teatro dell'Elfo *I rifugi, la città e la morte*, dramma etichettato come «antisemita», mai andato in scena in Germania per l'intervento della comunità ebraica tedesca, ma rappresentato a New York, a Copenaghen e, l'anno prossimo, in Israele. Un testo che si rivela per quello che è: un melodramma, un'«Opera da tre soldi» di appena ieri. Una «passione» blasfema con prostitute, omosessuali, poliziotti disonesti, travestiti e un ebreo corrotto, che specula nell'edilizia, ispirato a un personaggio vero della Francoforte della ricostruzione, sbattuto in palcoscenico - forse lo scandalo è proprio questo -, rompendo il tabù tedesco del silenzio attorniato agli ebrei dopo gli orrori dell'Olocausto. Ma non è l'autore a essere «antisemita»: semmai lo sono alcuni personaggi, intrisi di quel nazismo mai sopito quando Fassbinder scrisse il testo nel 1975 e vivo ancora oggi in Germania. Un dramma che non nasconde i suoi anni; il che nulla toglie al coraggio di Teatritalia che lo ha voluto rappresentare nel solco di un teatro che cerca di andare oltre gli stereotipi.

Dunque: pubblico molto attento in sala e applausi intensi, anche dai critici tedeschi accorsi numerosi, per RWF e per lo spettacolo di forte impatto di Elio De Capitani e di Ferdinando Bruni. Un Fassbinder secondo Fassbinder nella violenza dei rapporti sadomasochistici, nella raffigurazione di una città tentacolare che la bella scena a più

livelli di Carlo Sala (sul fondo un enorme dipinto popolato di mostri di Sergio Battarola), esalta. Una distesa d'acqua rosso sangue, con piattaforme mobili spostate a vista da un attore (Giorgio Monte) che commenta «dal basso» i fatti rappresentati, mentre all'intensa Cristina Crippa, che è Marie Antoinette, tocca il ruolo di didascalia vivente. La scena, che cita la Venezia della *Bottega del caffè* di RWF da Goldoni, cavallo di battaglia dell'Elfo, non rappresenta la Francoforte del dopoguerra in cui si svolse la resistibile ascesa del Ricco Ebreo, ma una Metropolis espressionista fra vizio e corruzione, marinali in cerca di ragazze, profittatori, nani mostruosi e crudeli (Alessandro Quattro). Un universo senza luce dove Bruni e De Capitani situano la passione e morte di Roma B. (la fragile, sensiva Elena Russo), prostituta con padre nazista che, travestito, canta come Zarah Leander (Luca Torraca), madre in carrozzina che legge Marx e Lenin (Corinna Agostoni), un amante magnacchia violento, Franz B. (un Ferdinando Bruni dai toni sommessi) che si trasforma in un Cristo pasoliniano, una vittima sacrificale che scopre l'amore vero con un uomo (Cristian Giammarini). E c'è soprattutto lui, A. detto il Ricco Ebreo, corrotto e corruttore (in incognito Giancarlo Prevati) unico personaggio capace di un atto d'amore, sia pure segnato dal delitto: ucciderà Roma B. strangolandola. Ma sono anche da ricordare per il grande impegno Massimo Giovana, Orazio Donati, Tatiana Winteler, Laura Ferrari, Margareta von Kraus, Elena Callegari, Fabiano Fantini. Tutti immersi nel mondo di Fassbinder, che mescola l'abominio e la difficile tenerezza. Da vedere e discutere.

LA CARICA DI 101.

P.CAVALLONE "2 di 101"

T.SEVERO "12 di 101"

RADIO Centouno

101

ONE-ONE NETWORK

CARLOTTA "Non stop"

G.D'AMBROSIO "C'è 20"

N.MAZZARINO "Soul System"

B.COGLIANDRO "News Café"

D.DESI "Metropoli"

L.DONDONI "The Groove"

A.MARTINI "Non Stop"

D.CAVALLONE "Non Stop"

F.TERENZI "F. Terenzi Show"

C.TRISOGLIO "Hit Parade"

M.VALLI "Mister Mattino"

G.MANUEL "Espresso 101"

www.radio101.it

